



CIRETIUM

A CURA

DEL CONSIGLIO DI

QUARTIERE DI CIREGGIO

CIRETIUM

18 Aprile

2025

MLB



A CURA

DEL CONSIGLIO DI

QUARTIERE DI CIREGGIO

25 APRILE 1987

PRESENTAZIONE

Quando il Consiglio di Quartiere decise, in occasione delle Celebrazioni del 42° Anniversario della Liberazione, di promuovere l'iniziativa per una raccolta di notizie sul passato ed eventualmente sulle origini di CIREGGIO mi assalirono due sensazioni contrastanti: una di gioia e una di sconcerto.

Gioia, perchè l'occasione offriva la possibilità di dare ai vecchi cittadini un condensato di memoria storica che le vicissitudini degli ultimi sessanta anni potevano far temere definitivamente dispersi ed ai nuovi, seppur più numerosi e con usi, costumi e tradizioni differenti, la misura di quanto non fosse "terra di nessuno" il luogo ove erano venuti via via nell'ultimo decennio ad insediarsi.

Sconcerto, perchè di fonti non se ne intravedevano e se ne poteva dubitare l'esistenza. L'idea aveva comunque un grande valore intrinseco per cui valeva la pena impegnarsi.

Ma chi avrebbe condotto la ricerca ?

Dario, Faliero, Massimo e Tania, quattro giovani con tanto entusiasmo e una gran voglia di sapere, hanno sfogliato, scartabellato, intervistato, raccolto dati, appunti ed alla fine ciascuno ha elaborato la propria parte cercando di condensare tutte le notizie che si sono raccolte e che si sono potute verificare, aprendo una finestra sul passato.

Ecco perchè questo compendio di vita vissuta non ha un unico stile, ma è un agglomerato in cui ciascuno ha riversato tutta la sua passione e il suo impegno in omaggio al Quartiere che lo ospita, firmando a quattro mani

indistintamente ogni elaborato.

Nelle operazioni di verifica ci si è convinti che le poche cose emerse erano comunque sufficienti per dare dei bozzetti chiaroscurali di vita remota, nonostante le tante rimaste avvolte nel mistero che altri con pari entusiasmo, ma più preparati, potranno in futuro tentare di chiarire.

Ai cittadini cui questa raccolta di ricordi è rivolta, chiedo ve nia per tutte le lacune, i vuoti, le imprecisioni che riscontreranno, non per giustificarmi anzitempo, ma per chiarire che di ciò la responsa bilità è esclusivamente mia, anche se il poco tempo a disposizione e la inesperienza hanno contribuito non poco ad accumularli.

Arturo Chiorlin

CENNI PREISTORICI

Una campagna di scavi iniziata nel 1972 da un gruppo di archeologi di Mergozzo, dopo ritrovamenti casuali avvenuti nella piana di Cireggio, ha portato alla luce resti di un abitato intorno al 2000/1000 A.C.

La zona interessata all'insediamento è collocabile, attualmente, dietro alla via Mozzalina, in località San Bernardo. Gli scavi (purtroppo terminati per mancanza di fondi) hanno portato alla luce circa 500 frammenti di cui: 2 lame di selce, raschiatoi, 1 punta di freccia in selce, pietre rudimentali lavorate e moltissimi frammenti di ceramica la vorata e con insegne.

Il modo disordinato con cui sono stati ritrovati i frammenti ha convinto gli archeologi interessati nello scavo del '72 che quanto è emerso fino ad ora è soltanto una piccola parte, probabilmente la discarica, del l'antico abitato che doveva essere situato sulla collinetta a terrazzi 17 vicino. Sicuramente era un villaggio di poche persone (probabilmente pasto ri e agricoltori) e l'eventuale ritrovamento di una necropoli avrebbe potu to far risalire al ceppo della popolazione.

Inoltre sul Monte Zuoli, al confine del territorio comunale verso No nio, è stato individuato un "altare" protostorico costituito da una roccia con 20 cuppelle probabilmente dell'età del ferro.

Tale ritrovamento potrebbe significare che la località Monte Zuoli fosse stata allora un luogo di culto per la popolazione insediata a Cireg gio.

Ma la cosa più interessante (per chi avesse intenzione di fare una ri cerca più approfondita) è il fatto che questo sia l'unico segno di insedia mento di quel periodo, sul lago d'Orta, che si possa studiare con una certa completezza.

CENNI STORICI E VECCHIA TOPOGRAFIA

Il nome di CIREGGIO deriva dal latino "CIRETIUM" ed è di etimologia incerta. L'emblema del Comune era un ciliegio carico di frutti, probabilmente un adattamento al nome più che una realtà.

Anticamente Cireggio era un rione del Borgo di Omegna, ma la sua storia si discostò parecchio da quella del centro.

Nel 575 faceva parte del Ducato di Minulfo, poi passò in feudo ai Signori di Crusinallo seguendo le sorti di Omegna finché questa non divenne libero Comune.

Nel 1450, mentre Omegna è feudo dei Borromeo, Cireggio è agganciata alla Valsesia ed alla Riviera del Lago sotto il dominio dei Vescovi di Novara.

Ai 1525 risalgono i primi documenti relativi a Cireggio giacenti presso l'archivio storico comunale di Omegna e riguardanti atti di lite. Cessato il dominio vescovile Cireggio passò al Ducato di Milano e quindi ai Borromeo.

Nel 1743 divenne dominio dei Savoia. Cireggio, Comune autonomo, si svincolò completamente dai Borromeo solo nel 1895, con delibera del Consiglio Comunale e dietro il pagamento delle annualità arretrate.

Secondo i censimenti effettuati, la popolazione del Comune di Cireggio tra il 1861 e il 1928 era la seguente:

ANNO	ABITANTI
1861	299
1871	285
1881	345
1901	438
1921	540
1928	630

Nel 1928 con la riforma delle autonomie locali, il Comune di Cireggio con quelli di Agrano, Cranna-Gattugno e Crusinallo, fu aggregato a Omegna.

Nel periodo tra la fine dell'Ottocento e l'inizio del Novecento topograficamente Cireggio si presentava così: verso la chiesa di San Bernardo si trovavano solo la casa Rigotti e le ville Pestalozza e Maurini. Il centro termina a San Rocco con la casa Cristina (Lena) con la ghiacciaia.

In zona Mozzalina l'abitato termina con la casa Cavestri (Cap Negar).

Il centro è rappresentato dal Canton Codovico e dalla Regione Costa Magra verso le Prea Sore. Di fronte alla casa parrocchiale si trova la villa Beltrami. Nel 1904 da una cascina viene ricavato il Circolo operaio, ma già da molto tempo era nota l'Osteria della Prea Sora.

Naturalmente l'attuale toponomastica risente dell'italianizzazione di quella dialettale precedente. Ad esempio il Vicolo Moroni, che tramite una scalinata conduce dalla Piazza della Chiesa al Circolo Operaio, deve il proprio nome ad un gelso (muron in dialetto) che cresceva accanto ad esso.

PERSONAGGI

La vita di Cireggio, verso la fine del secolo scorso e l'inizio del nostro, era dominata dalle famiglie Rigotti, Beltrami, Bacchetta, Vigna, Ragozzetti, Cristina, Quara, Boldini, De Agostini e dalle sorelle Francia.

In questo ambiente così composito si distinsero numerosi personaggi che tutt'ora vengono ricordati con simpatia ed orgoglio dai "nonni di Cireggio".

Del Vigna Cecco, amante del buon vino, si dice che, seduto all'osteria affermasse: "se è vero che il mondo gira, io continuo a bere finché di qui passa la porta di casa mia." Queste ed altre sue battute spassose per anni fecero ridere i vecchi cireggesei.

Del "Burtul" si ricorda la sparatoria in piazza ad Omegna quando salvò gli amici Vigna Francesco e Aristide Piazza prigionieri dei tedeschi. I Rigotti sono ben rappresentati dal "cumadig", cioè come faccio dico a testimonianza dell'onestà della sua persona e del valore della sua parola.

Della famiglia Boldini si sente spesso parlare dello "zio Buldinasc" particolarmente arguto di mente nonostante avesse un'istruzione elementare, che spesso "dava filo da torcere" anche ad architetti e geometri del paese.

Emblema della forza fisica cireggese è senz'altro il "Bartulomé" vissuto nel nostro paese nei primi anni del secolo che, come viene ricordato, spesso si sostituiva al mulo stanco nel tirare la slitta carica di legna e che, inconsapevole, forse, della sua forza, uccise un uomo con un solo pugno in fronte.

Un'attività particolare veniva svolta dal "cricco", un Baldioli che torniva perfette bocce da gioco in mogano, col tornio a pedale, sulla piaz-

za principale dove sorgerà la casa Milani.

A tutti questi personaggi, protagonisti della vita quotidiana della Cireggio antica, vanno aggiunti coloro che riuscirono a lasciare "una impronta anche al di fuori del piccolo paesello cireggese" che nel primo dopoguerra contava solo poche centinaia di abitanti. Fra costoro spiccano i nomi di Alessandro Parravicini, Luca e Francesco Beltrami, Don Mario Sburlati e Filippo M. Beltrami (a cui sarà dedicato un capitoletto a parte).

Il Parravicini, nato a Cireggio, compì i primi studi a Fornero sotto la guida del benemerito G.A. Piana che vi insegnava grammatica e retorica. Il suo nome è legato all'istruzione elementare del Lombardo-Veneto dove fu insegnante-direttore didattico. Il suo scritto più importante e conosciuto è sicuramente il "Giannetto", un libro per ragazzi che sembra aver anticipato il "Pinocchio" del Collodi e che molti cireggesei ricordano di aver letto da fanciulli.

Il "Giannetto" ottenne a Firenze nel 1836 il premio come libro di lettura per ragazzi.

La cessione del "Giannetto" alla Casa Editrice "Maisuer" avvenne nel 1877. Nel 1883 usciva la sessantesima edizione.

Il Parravicini fu socio di varie accademie, fra le quali il Regio Istituto di Scienza, Lettere e Arti di Venezia e, modestamente, l'Accademia della Nigoglia. Ricevette molte riconoscenze come benemerito dell'istruzione popolare.

Cireggio gli dedicò una via che congiunge Via Varallò con la strada per le Quarne all'altezza del Circolo Operaio.

Luca Beltrami nasce a Milano nel 1854 da cospicua famiglia di Cireggio.

Si laurea al Politecnico della sua città nel 1875. A Parigi partecipa ai restauri dell'Hôtel de la Ville. Iscrittosi a l'Ecole des Beaux Arts, vi riesce primo tra 110 concorrenti. Partecipa e vince il concorso per il monumento delle 5 Giornate da erigersi in Milano.

Dimostrando un finissimo umorismo collabora al "Guerrin Meschino", unico foglio in Italia per l'elevatezza della satira. Scrive autorevolissimi

articoli sulla "Perseveranza" e sul "Corriere della Sera".

Architetto insigne è autore di molte costruzioni, tra le quali il Palazzo della Banca Commerciale in Piazza della Scala a Milano.

Si interessa di studi Vinciniani, della tutela dei monumenti della Lombardia, della Loggia del Duomo di Monza, di quella di Brescia e della Certosa di Pavia. A questa sua fortunata affermazione, egli non tralascia però di affiancare gesti di alta nobiltà: la vendita della sua collezione d'arte per continuare i lavori del Castello di Milano, la totale silenzio sa offerta ai profughi di Caporetto.

Il suo nome sta degnamente tra i più geniali studiosi umanisti d'Europa.

Noto a tutti, conosciuto da pochi eppure sempre presente, scriveva il Manzoni, dovunque "fosse una buona battaglia da combattere, contro la demagogia, contro la burocrazia, contro la cialtroneria, dotta ed indotta".

Personaggio illustre della famiglia Beltrami (Cavalier), che non ha nessun rapporto di parentela con i Beltrami dell'Architetto Luca, è senz'altro l'avvocato, poi deputato Francesco, che viene eletto per la prima volta il 9 Marzo 1909 e successivamente riconfermato nella Circoscrizione di Pallanza.

I suoi sostenitori, socialisti, erano soliti cantare allora una canzoncina che diceva:

" viva Beltrami,
il nostro Amico,
è il preferito,
lo vogliamo deputà"

Conobbe Mussolini quando questi era direttore dello "Avanti".

Perseguitato dai fascisti, per potersi muovere da Cireggio, era costretto a farsi accompagnare per vie traverse da giovani del paese onde evitare di essere malmentato.

Don Mario Sburlati nacque a Novara il 1875. Ordinato sacerdote nel 1899, dopo aver esercitato il ministero sacerdotale a Maggiora ed a Montebuglio, nel 1909, il 15 Agosto faceva il suo ingresso come parroco priore

in Cireggio.

Vi rimase sino al 1950, quando per motivi di salute si ritirò nella Casa di Riposo per Sacerdoti a Miasino.

Li morì pianamente il 3-Marzo del 1952, aveva 77 anni, di cui 41 spesi a Cireggio.

La permanenza di Don Mario a Cireggio fu non solo lunga ma soprattutto attiva. Le relazioni che troviamo in archivio dimostrano la dedizione, la tenacia, l'amore con cui svolgeva il suo ministero. Sincero e indimenticabile fu il contributo che Don Mario ha dato, durante gli anni bui e gloriosi per la Lotta della Liberazione Nazionale.

La sua casa, la casa parrocchiale, fu meta per molti giovani avviati alla montagna, fu luogo di incontro e rifugio per molti Partigiani e sede di discussione fra i vari Comandanti.

Fu Don Mario ispiratore e animatore dell'Unione Popolare di Mutuo Soccorso, tanto che nella prima assemblea gli fu affidato il compito di "dare lettura dello Statuto".

Per i lunghi anni spesi al servizio della Comunità la Divisione Alpina F.M. Beltrami lo ha premiato con il riconoscimento ufficiale di Patriota che ha reso merito non solo al parroco di Cireggio, ma a tutta la popolazione.

Don Mario Sburlati è stato per tutti un esempio di "uomo vero", come oggi molti direbbero, il cui impegno nella Comunità e amore verso il prossimo dovrebbero essere di esempio e di stimolo per ognuno di noi.

IL CAPITANO E L'EPOPEA PARTIGIANA

Resistenza fu chiamato quel movimento di rifiuto, di opposizione prima tacita, aperta e armata poi, che si organizzò nei paesi occupati dalle forze tedesche a partire dal 1943.

La Resistenza si manifestò in varie forme: da quelle blande della non collaborazione a quelle più decise di ostilità e di guerra. Si incominciarono a sabotare i trasporti ferroviari che servivano allo spostamento delle truppe, a fornire agli alleati preziose informazioni; poi furono costituite formazioni armate che, condussero una dura e serrata guerriglia contro l'esercito tedesco e i suoi collaboratori.

Con le Formazioni Partigiane un altro esercito si era organizzato alle spalle dei tedeschi nei territori occupati: un esercito terribile per i colpi che infliggeva e imprevedibile per la sua grande mobilità.

Esso rappresentò il primo grande risveglio democratico dei popoli ed il primo segno di quella partecipazione collettiva alla vita politica che sarebbe stata l'elemento centrale della riorganizzazione post-bellica.

Fu proprio il "Capitano" F.M. Beltrami a dare inizio alla lotta di Liberazione nel Cusio. Egli era nato a Cireggio il 14 Luglio 1908, da famiglia oriunda del paese, stabilitasi da quasi mezzo secolo a Milano ma sempre fedele alla terra natia. Cresciuto in un ambiente colto e severo, era stato educato a sani principi morali ed a nobili sentimenti. Nel Maggio 1943 fu richiamato alla armi, venne destinato a Milano, alla Caserma del 27° Artiglieria di Baggio col grado di tenente. Ben presto venne proposto alla promozione di Capitano, grazie al suo prodigarsi a favore dei colpiti da

bombardamento.

Nel frattempo un gruppo di ex militari omegnesi si era ritirato a Quarna deciso ad opporre resistenza ai nazi-fascisti. Essi andarono dal Beltrami e gli proposero di essere il capo del loro gruppo.

Egli, dopo un attento esame, cosciente dei pericoli, accettò l'invito. Filippo Beltrami ebbe dagli industriali di Omegna i primi aiuti per i suoi uomini che a Quarna necessitavano i vestiti, viveri e principalmente armi e munizioni. Egli si ritirò con i suoi uomini a Camasca, un'alpe sopra Quarna dove si sistemarono in baite disabitate. Di giorno in giorno aumentavano gli uomini e poco per volta arrivarono le armi.

L'11 Novembre egli condusse i suoi uomini alla prima azione di guerra per portare aiuto agli insorti di Villadossola.

Poco dopo seguì un'altra azione ancora più ardita. Gli operai della fabbrica di armi "Cardini", invitarono il Beltrami a prelevare le armi destinate ai tedeschi. Egli, il mattino del 30 Novembre, scese ad Omegna coi suoi uomini, bloccò le vie principali e occupò la stazione e il Municipio. Con due camion andò alla fabbrica ove i suoi uomini caricarono le armi. Frattanto la popolazione omegnese si raccolse sulla piazza per salutare il Capitano. Venne presentato da Pippo Coppo, un comunista omegnese, che dal partito aveva avuto indicazioni di aiutare la formazione partigiana autonoma di Omegna. Il Beltrami illustrò la dura e rischiosa vita del Partigiano. Tutto durò un paio d'ore, poi i Partigiani risalirono le valli col ricco bottino. La Formazione Beltrami continuò le sue azioni.

In una puntata notturna ai Mulini Saini, per un prelevamento di farina avvenne uno scontro con una macchina tedesca. I due nazisti tentarono di fermare il camion, Beltrami scese e, con una raffica, li abbatté. Quella macchina quattro giorni dopo fu la causa di un fatale equivoco che causò la morte di uno dei più cari e fedeli uomini del Beltrami. Infatti rientrando da una riunione, tenutasi nella zona di Gozzano, un distaccamento di Alfredo Di Dio sparò contro la macchina con targa tedesca ferendo ad una gamba il Beltrami ed uccidendo un Partigiano. Il fatto rese manifesta la necessità di una stretta collaborazione tra le due formazioni e finì per determinarne la fusione, nacque così la "Brigata Patrioti Vallestrona".

Alla Formazione si aggregarono i comunisti Gaspare Pajetta, Gianni Citterio ed altri volontari. Verso la fine del '43 la Formazione raggiunse le 500 unità. A Natale si aggregò il Cap. Alberto Li Gobbi, munito di una radio-trasmittente che permetteva un diretto collegamento con gli alleati.

Il 16 Gennaio 1944 i tedeschi ed i fascisti attaccarono in Valsesia le formazioni Garibaldine di Moscatelli. Egli chiese aiuto a Beltrami che inviò un centinaio di uomini al comando di Li Gobbi e degli ufficiali Antonio Di Dio, Rutto e Calletti. Essi sostennero un duro combattimento nei pressi di Castagnea riuscendo ad arginare alcune infiltrazioni nemiche.

Considerata però schiacciante la superiorità nemica che rendeva assai surda ogni ulteriore opposizione, il gruppo rientrò in Valstrona.

In Gennaio ad Omegna il presidio tedesco fu aumentato da continue forze nazi-fasciste, era prevedibile che si preparassero ad attaccare in forze. Beltrami, dopo un colloquio con i suoi ufficiali, decise di trasferirsi nell'Ossola. Essa, molto più spaziosa, poteva permettere un'espansione più diffusa e snella e maggior facilità di rifornimenti. Beltrami parlò ai suoi uomini, espose loro i sacrifici che avrebbero dovuto affrontare ed invitò coloro che non si sentivano di proseguire la dura guerra partigiana di ritornare alle loro case. Più di cinquanta uomini lasciarono la Formazione. I dimissionari furono soprattutto coloro che non sapevano affrontare le difficoltà di una giornata di pioggia o di neve, la fame e le lunghe marce.

Il 30 Gennaio 1944, arrivarono a Megolo i primi uomini di Beltrami, essi si stabilirono nelle baite poste dietro il paese. Il Capitano ebbe un colloquio con "Simon", comandante tedesco di Omegna, che gli propose una tregua, ma Beltrami rifiutò. Allora gli propose di ritirarsi in Svizzera con l'onore delle armi, ma la risposta fu ancora un NO. Il Capitano non si arrese. In diverse occasioni Pippo Coppo lo invitò a lasciare Megolo, perché la zona non era più sicura e perché era imminente un'offensiva nazi-fascista. Beltrami non accettò questi discorsi, era proprio a Megolo che intendeva organizzare la sua Formazione. Scrisse a Rutto e gli ordinò di ritornare in Valdossola perché c'era molto da fare.

Il 13 Febbraio 1944 due colonne nemiche puntavano su Megolo. Arriva

ti sul posto si prepararono all'attacco, dopo aver effettuato un rastellamento, posizionarono le mitragliatrici e i plotoni si disposero per l'attacco. Beltrami e i suoi uomini, tornati da una operazione notturna, stavano per riposarsi, quando iniziò l'assalto nazi-fascista. Il Capitano si consultò con i suoi ufficiali e con calma diede gli ordini. Alcuni uomini si sganciarono prima del combattimento, altri durante le prime fasi della battaglia. Restarono i "vecchi" Partigiani di Beltrami, restarono Antonio Di Dio, Citterio, Testoni, Bettini, Pajetta e altri. Ad aprire il fuoco fu il Capitano e subito dopo i suoi uomini. Già dalla prime azioni l'esito della battaglia parve ormai deciso, vista la preponderante forza nazi-fascista. Dopo alcune ore di aspro combattimento il Capitano comprese che non c'era più niente da fare ed invitò i più giovani a ritirarsi, ripeté poi l'invito a tutti ma tutti restarono al suo fianco. I nemici erano ormai a poche decine di metri. Beltrami ebbe appena il tempo di gridare ancora una volta l'ordine di ritirarsi, quando venne colpito alla gola.

Sparò ancora tenendo con una mano il mitra, finché fu abbattuto da una raffica in pieno petto.

Il Capitano era morto, e con lui persero la vita quindici Partigiani.

La Battaglia di Megolo fu un grave lutto per tutta la Resistenza novarese. Le salme di Beltrami e di Antonio Di Dio vennero trasportate a Cereglio nella cappella di San Rocco. Le altre salme furono raccolte in una fossa comune a Megolo.

Ciò che restava della Formazione Beltrami si radunò e decise di continuare la lotta. Il giorno dopo si svolse la prima commemorazione del Capitano e dei Caduti di Megolo, nessuno poté trattenere le lacrime. Il gruppo si trasferì all'Alpe Quaggione e con decisione unanime decise di denominare il reparto "1° Gruppo Patrioti F.M. Beltrami", da cui, in seguito nascerà la "1a Divisione Beltrami".

Per la nomina del nuovo comandante della Beltrami ci furono le votazioni a Chesio. Alfredo Di Dio era intenzionato a prendere il Comando, in quanto con Beltrami era stato vice-comandante della formazione, ma gli altri decisero di eleggere Bruno Rutto. In seguito altri superstiti costituirono la Divisione Valtocce al comando di Alfredo Di Dio.

I tedeschi intanto spadroneggiavano ad Omegna ed i fascisti ne approfittavano per commettere ogni sorta di angherie. Nella zona è un susseguirsi di azioni partigiane alcune positive, altre negative ed altri eroici combattenti vanno ad unirsi agli eroi di Megolo.

Molti sono gli episodi di questo periodo che non bisogna dimenticare: i combattimenti ad Oira, dove perse la vita Silvestro Curotti, i combattimenti di Omegna del Giugno-Luglio 44, l'azione militare che portò alla liberazione dei due Partigiani Vigna e Piazza, le battaglie di Anzola, Alpe Grande, Alpe Sacchi, Cardello, Quarna, etc. La Beltrami, con l'esperienza acquisita in decine di combattimenti partecipò alla rioccupazione di Omegna ed alla lotta contro i caposaldi nazi-fascisti di Gravelona. Dopo la rioccupazione tedesca nella Valle dell'Ossola, avvenuta tra duri scontri, la formazione continuò la sua attività intensa fino a giungere il 24 Aprile alla Liberazione di Omegna.

Il tributo pagato dalla formazione Beltrami alla Libertà del Paese è di 185 morti e un centinaio di feriti.

Cireggio, che aveva dato vita al primo nucleo della Resistenza della zona, ha avuto, oltre al Capitano F.M. Beltrami, sette caduti nella Lotta di Liberazione:

Ferraris Guido	Caduto il 05.01.1944 a Campello Monti
Bionda Enrico	" " 09.05.1944 a Chesio
Morandi Rodolfo	" " 09.05.1944 a Chesio
Fantoni Giuseppe	" " 03.08.1944 a Omegna
Riboldi Alessandro	" " 12.09.1944 all'Alpe Sacchi
Brebbia Marco	" " 20.10.1944 a Nonio
Brebbia Ugo	" " 01.10.1945 a Pallanza

L'esempio di Beltrami, di tutti i suoi uomini più coraggiosi caduti con lui o continuatori suoi, ci ripetono quella ineguagliabile grandezza che fu espressa nella Resistenza.

NOTIZIE SUL QUARTIERE

Nell'autunno del 1970 sorgono i primi comitati di Quartiere che erano: Crusinallo, Brughiere, Gattugno, San Fermo, Verta, Borca, Agrano, Bagnella, Cireggio, eletti dalle assemblee dei cittadini. Non hanno poteri ma tendenzialmente sono una controparte dell'Amministrazione Comunale per i problemi inerenti il quartiere o la località che li ha espressi.

Generalmente egemonizzati dai giovani, a Cireggio invece il Comitato di Quartiere è un po' il Consiglio dei "padri coscritti" vivacemente presieduto dal Giulio Cavestri.

Nel 1974 i Comitati di Crusinallo, Brughiere, Gattugno e San Fermo si fondono e chiedono e ottengono l'elezione diretta a suffragio universale su due liste proposte dalle assemblee dei cittadini. Per la prima volta, seppur esclusi per opera di legge, i diciottenni votano.

Nel 1975 anche Cireggio, Bagnella e, Borca-Agrano unificati richiedono le elezioni dirette.

A Cireggio su quaranta candidati (il Comitato era composto da ventisei sono espressi dai partiti P.C.I., D.C., P.S.I., P.S.D.I. e venti dall'Assemblea dei cittadini convocata unitariamente dai partiti.

Presidente viene eletto Quara Gustavo che regge con grande tatto ed equilibrio la presidenza per oltre un biennio. Gli subentra quindi, per un breve periodo Giovanni Strino e conclude il ciclo Amministrativo con la pacatezza che lo contraddistingue Cerutti Tranquillo.

Nel 1975 vengono approvati i P.E.E.P. di Cireggio e di Crusinallo però P.E.E.P. per antonomasia è quello di Cireggio che prevede, oltre agli insediamenti abitativi, tutta una serie di servizi e infrastrutture che trasformerebbero il vecchio e disadorno ex-comune in un florido Quartiere residenziale.

E' di questo periodo la realizzazione delle nuove Scuole Elementari, dell'Asilo Nido, dell'allargamento di un tratto di Via Mozzalina e della costruzione della Via Salvo d'Acquisto. L'Istituto "Bellini", ora "Dalla Chiesa", viene trasferito in Via Battaglia di Megolo.

Il Comitato mette in cantiere, prima della scadenza, la costituzione di un consorzio per la costruzione della circonvallazione di Cireggio e, con un'azione congiunta con gli altri comitati esistenti, riesce ad ottenere il riconoscimento legislativo dei Consigli di Circoscrizione quali organi del decentramento amministrativo.

Ha inizio l'insediamento abitativo con edilizia convenzionata e popolare.

Nel 1980 si hanno le prime elezioni regolarmente convocate in concomitanza del Consiglio Comunale. Presidente del nuovo Consiglio di Quartiere Bessi Gianfranco. Viene approvato il Piano di Risanamento del Centro Storico redatto dall'Arch. Cellino, ma viene abbandonata l'iniziativa del consorzio per la costruzione della circonvallazione che sparisce anche come tracciato dal P.R.G.I. Continua il massiccio insediamento portando la popolazione a circa 3.000 abitanti dai 1000/1200 del 1975.

Dalle urne del 12 Maggio 1985 esce il seguente consiglio:

CHIORLIN Arturo	- Presidente
SAVIA Giuliano	- Vice-Presidente
NAZZAROLI Luciano	- Segretario

BACCHETTA Gianni
BALLESTRONI Dario
BOVIO Giancarlo
CASTELLANO Paolo
CERUTTI Tranquillo
CRISTINA Amedeo
GUGHELE Enrico
MILANDRI Gino
TOMASSONI Daniela

Dimissionari

BORSOTTI Remo
TRAVAINI Paolo

FONTI

- P. Maulini, "Omegna Cara", Edizioni "Lo Strona", Valstrona, 1977;
- "Ricordi di vita omegnese dal 1870 ai primi lustri del nostro secolo", Edizioni Tipografia Caccini, Omegna, 1945;
- A.C. Ramelli, "Luca Beltrami e il Duomo di Milano", Edizioni Ceschina, Milano;
- Sezione P.C.I. Omegna, "Bruno Rutto nei giorni della guerriglia" Omegna 1982;
- Scuola Media Rodari, "La Beltrami da Cesarole a Megolo", Crusinallo, 1980;
- "Bollettino Parrocchiale di Cireggio", n°. 32, Febbraio 1982;
- Archivio storico comunale di Omegna;
- Testimonianza orale del Cavalier Rigotti Guido;
- Testimonianza orale dell'Archeologo Bruno Rossi che partecipò agli scavi di Cireggio nel 1972.

HANNO COLLABORATO:

alle ricerche ed alla stesura del presente opuscolo:

ARTURO	CHIORLIN
DARIO	BALLESTRONI
FALIERO	NAZZAROLI
MASSIMO	RIZZUTO
TANIA	RACCO